

EDITORIALI

La Cina contro gli stranieri

Via gli occidentali dai negozi. E' la campagna anti untore del regime di Pechino

Il 26 marzo scorso la Cina ha chiuso l'ingresso a tutti i cittadini stranieri sul suo territorio e ha messo a terra quasi tutti i voli intercontinentali, limitandoli a uno a settimana. La seconda ondata di contagi che arriva da altri paesi fa paura, rischia di accendere nuovi focolai di virus, e la Cina è stato il primo paese a prendere misure estreme in questo senso. Anche se, come dimostrano i dati, non tutti i nuovi contagi sono "trasportati" dagli stranieri ma anche dai cittadini cinesi che rientrano dall'estero. Il problema però è che sul territorio cinese da qualche giorno si assiste a una insolenza nei confronti degli occidentali che potrebbe sembrare, come scriveva il Financial Times, un po' uno specchio degli episodi di razzismo contro gli asiatici che abbiamo visto in Europa e in America all'inizio dell'epidemia. Potrebbe sembrare, perché non lo è. E' in corso una specie di campagna anti untore straniero che arriva dall'alto. Il China Daily ieri ha pubblicato un editoriale raccontando un episodio avvenuto nel distretto di Yanta, dove "uno straniero" si

sarebbe rifiutato di indossare una mascherina e avrebbe aggredito le autorità di controllo contando sul suo status "sovranaazionale", come se gli stranieri si sentissero di avere più diritti dei cittadini cinesi: "Ma chiunque infranga la legge in Cina non resta impunito". Online circolano varie testimonianze di cittadini non-cinesi a cui è bloccato l'ingresso negli edifici e nei negozi, anche quelli che per esempio vendono le mascherine. In varie province, in varie città. Alcuni locali e bar mettono cartelli con su scritto: se accettiamo clienti stranieri poi siamo costretti a chiudere. Qualcuno racconta di essere stato fatto scendere da un autobus. Non si sa da dove arrivi questa direttiva di escludere gli stranieri dai luoghi pubblici - se dal governo centrale o dalle autorità locali - ma è un segnale evidente della doppia morale cinese. Agli episodi di razzismo contro i cinesi in Italia, avevamo risposto (in modo forse un po' spericolato, col senno di poi) con "abbraccia un cinese". Oggi è la Cina globalizzata e responsabile che se la prende con gli occidentali.

La truffa tecnologica del M5s

Altro che Elon Musk e Bill Gates, ricordano Wanna Marchi e do Nascimento

Il M5s si è sempre presentato come il partito digitale, la forza politica che avrebbe dovuto portare la rivoluzione tecnologica nel paese. Beppe Grillo è il fondatore e Casaleggio il suo profeta. Il primo andava in tv da Bruno Vespa ad annunciare come è semplice fare una turbina con la stampante 3D: "Polvere di alluminio, polvere di titanio, inseriti, raggio laser, file... zzzz... esce la turbina". Casaleggio padre prima - e il figlio dopo per via ereditaria - sono stati ospitati sui principali quotidiani nazionali per spiegare come sarà il futuro, a parlare di intelligenza artificiale, blockchain, quasi fossero Elon Musk o Bill Gates. Per ogni problema il M5s ha proposto un software o un algoritmo come soluzione. Ma mai come per questo partito il mare tra il dire e il fare e la distanza tra la narrazione politica e la realtà sono stati così ampi. La "piattaforma Rousseau", il sito sviluppato dalla Casaleggio Associati che avrebbe dovuto sostituire le istituzioni rappresentative e fare in un anno 1 milione di iscritti, si è rivelata un disastro tecnologico, continuamente bucata, incapace di garantire sicu-

rezza dei dati e segretezza del voto, e con un decimo degli iscritti previsti (di cui solo una frazione attiva). Quando il M5s è arrivato al governo, le cose sono andate anche peggio. Lo vediamo in questi giorni con il crash completo del sito dell'Inps, che spunta fuori dati sensibili dei cittadini. Il presidente Pasquale Tridico, uomo di rito dimaiano, aveva annunciato insieme a Di Maio la creazione di un "software contro l'evasione" che non si è mai visto. L'altro uomo messo dal ministro degli Esteri a gestire l'Anpal, Mimmo Parisi, è stato pescato da Di Maio direttamente in Mississippi e presentato come il geniale inventore dei navigatori e di una fantomatica app che avrebbe trovato lavori che non ci sono a persone che non li cercano. Questa app non si è più vista e Parisi sembra sparito, anche se ci ricorda della sua esistenza con le salate fatture dei voli in business class per gli Stati Uniti. La promessa rivoluzione tecnologica di Grillo e Casaleggio, come prevedibile, era nient'altro che una truffa. Non Elon Musk e Bill Gates, quindi, ma Wanna Marchi e il mago Do Nascimento.

L'eurobond dei furbi

L'Italia chiede soldi ai tedeschi, meglio ammetterlo con onestà intellettuale

La prima cosa da fare, quando si pretende ascolto e comprensione da un paese alleato, è evitare di considerarlo sciocco, o di accusarlo di colpe che non ha. Luigi Di Maio, che pure sarebbe ministro degli Esteri, continua invece a blaterare contro inesistenti vincoli europei. "Abbiamo detto agli altri stati membri che l'Italia spenderà tutti i soldi necessari per dare aiuto ai nostri cittadini, non è questo il momento di tener conto di parametri, scartoffie e burocrazia", ha dichiarato venerdì scorso, con quel solito tono casereccio che i grillini condividono con i leghisti, quando si parla di Europa. Ieri, con lo stesso piglio intimitatore, ha rinnovato l'improbabile appello: "L'Ue ci lasci spendere tutto ciò che serve ad aiutare gli italiani", ha detto a Fanpage. Forse Di Maio andrebbe informato che la Commissione europea ha già sospeso il Patto di stabilità. E non da ieri, ma dal 20 marzo scorso. E quindi non c'è nessuno, a Bruxelles o altrove, che impedisca al governo italiano di spendere tutto quel che vuole. L'austerità non la chiede nessuno. Anche Giuseppe Conte negli ultimi giorni suona lo

stesso spartito di Di Maio. Da quando ha iniziato la sua campagna mediatica europea, rilasciando interviste a giornali e tv tedeschi e olandesi per rassicurare i cittadini di quei paesi che "non dovranno pagare neppure un euro" di tasca loro "per finanziare la ricostruzione italiana". Su questo punto i cittadini tedeschi sarebbero pienamente d'accordo con lui, se solo fosse vero. Perché in realtà, i coronabond o gli eurobond, prevedono proprio una condivisione di nuovo debito: e questo vuol dire che a garantire un premio di rischio minore su quei titoli sarebbero proprio gli stati del nord in favore di quelli del sud, che altrimenti dovrebbero finanziarsi a un costo più alto. D'altronde, se così non fosse non si spiegherebbe neppure perché Conte e Di Maio, dopo aver minacciato che "se l'Europa non ci aiuta, l'Italia farà da sola", ora continuano a cercare aiuto per paura di dover fare, davvero, da soli. Un po' di astuzie, in politica e diplomazia, è sempre utile. Ma crederci gli unici furbi, quando si è costretti a chiedere un sostegno, non aiuta a mostrarsi credibili a chi quel sostegno dovrebbe darcelo.

L'Europa c'è

La Commissione stanziava 100 miliardi di aiuti per la disoccupazione. Ben fatto

Si chiamerebbero Safe, sicuri ma anche S acronimo di "Solidarity action for Europe", e ammontano a 100 miliardi di euro i nuovi aiuti che l'Ue discuterà informalmente da oggi. Non denaro a pioggia, ma, come anticipato dalla presidente della Commissione Ursula von der Leyen, nuove obbligazioni sul mercato internazionale dei capitali e garantite da tutti gli stati membri. Una mutualizzazione non del debito ma delle garanzie. Il ricavato andrà a una sorta di cassa integrazione europea come prestati ai paesi più colpiti da disoccupazione causata dal coronavirus, e che presentino piani attivi di rientro al lavoro. Von der Leyen - che media tra paesi rigoristi che non cederanno su eurobond né coronabond e la decina di paesi con Francia, Italia e Spagna che chiedono solidarietà - avrebbe fatto riferimento ai Kurzarbeit, i lavori brevi della Germania dopo la crisi del 2008 con garanzie fornite allora dalla Kfz, equivalente tedesca della Cdp. L'Italia chiede questa assicurazione europea sul lavoro dal 2014: il primo a battersi fu Pier Carlo Padoa-Schi. Il compromesso riceverà un primo via libera

per affinarsi fino all'Eurogruppo del 7 aprile, secondo il termine dato da Roma, Madrid, Parigi e altre capitali, si dimostrerà ancora che non con ideologie impuntature né appelli all'autarchia, né tantomeno con minacce di Italexit, si porta a casa il risultato. Il commissario all'Economia Paolo Gentiloni era stato il primo a togliere dal tavolo gli eurobond e altre mutualizzazioni; finendo nella lista sovranista degli "amici di Berlino". Invece l'asse con il presidente dell'Eurogruppo Mario Centeno e con quello del Consiglio europeo Charles Michel sta funzionando, così come i contatti tra Palazzo Chigi, Quirinale, Francia e Germania. Oltre alla Safe non è escluso un utilizzo ridotto a condizionabilità morbida (con una sorta di autocertificazione di buone intenzioni) del Mes, il fondo salvastati detestato dai sovranisti. Mentre interverrebbe la Bei, la Banca europea per gli investimenti di cui è vicepresidente Dario Scannapieco. Un altro italiano, Fabio Panetta, del board Bce, aveva contribuito a fare allargare i cordoni degli acquisti di titoli di stato appena stretti da Christine Lagarde. Non è poco.

Siamo indietro sul golden power. Idee per proteggere il paese

ESTENDERE CON URGENZA LO SCUDO PROTETTIVO DELLO STATO ALLE FILIERE PRODUTTIVE E ALLE ATTIVITÀ ECONOMICHE. PIANO IN TRE MOSSE

E' stata la Commissione europea, con parole inusualmente forti in un'apposita Comunicazione del 26 marzo 2020, a rivolgere un fermo invito agli Stati membri "ad avvertersi appieno, sin da ora, dei meccanismi di controllo degli Investimenti esteri diretti", per fronteggiare il rischio che si verifichino tentativi di acquisizione di imprese e attivi strategici con la conseguente "perdita di risorse e tecnologie critiche". In una fase caratterizzata dalla estrema volatilità dei mercati azionari, il pensiero della Commissione è rivolto innanzi tutto alle aziende della filiera dell'assistenza sanitaria (ad esempio per la fabbricazione di dispositivi medici o di protezione) e degli istituti di ricerca (ad esempio per lo sviluppo di vaccini). Ma lo sguardo si allarga a tutti i casi in cui bisogna tutelare la sicurezza, l'ordine pubblico ed altre esigenze imperative di interesse generale, dalla garanzia degli approvvigionamenti al funzionamento di infrastrutture e servizi essenziali, dalla stabilità finanziaria alla tutela dei dati sensibili.

Proprio per questa ragione, la Commissione sottolinea che il Regolamento UE n. 452/2019, nel definire per la prima volta un quadro comune sul controllo degli investimenti esteri diretti da parte degli Stati membri, si applica "a tutti i settori dell'economia" e a prescindere da soglie di acquisto e valore di mercato delle operazioni. Il Regolamento europeo diventerà pienamente operativo il prossimo ottobre con l'attivazione di un meccanismo di consultazione preventiva tra gli Stati membri e la Commissione: ciò al fine di meglio valutare gli effetti di potenziali operazioni di investimento in un mercato integrato e interdipendente come quello europeo. Nel frattempo, gli Stati membri stanno adeguando i loro meccanismi di controllo. Lo hanno fatto proprio negli ultimi giorni la Spagna e la Francia, rafforzando tutele e garanzie.

Ma a che punto è l'Italia? Il Paese dal 2012 si è dotato di un organico sistema di controllo che consente al governo di esercitare poteri speciali (il cd. golden power) di veto o autorizzazione condizionata al rispetto di

misure e prescrizioni ogni qual volta l'acquisto di partecipazioni rilevanti o la modifica degli assetti di controllo metta a repentaglio interessi pubblici essenziali. L'anno scorso, l'Italia è stata anche tra i primi a recepire le principali novità introdotte dal Regolamento UE n. 452/2019. Ma la loro piena operatività non è ancora garantita. Infatti, ancora non sono stati adottati i decreti del Presidente del Consiglio dei ministri (quelli che l'emergenza coronavirus ha ormai reso famosi) di individuazione dei nuovi settori e attivi strategici dai quali dipende il concreto avvio dello scrutinio governativo. E' proprio in questi comparti che ci sono tante imprese italiane, anche piccole e medie, ma all'avanguardia, che svolgono attività essenziali per il funzionamento del nostro sistema economico, produttivo e sociale, dalle infrastrutture finanziarie, alimentari e sanitarie alle tecnologie critiche, ivi inclusi la robotica, i semiconduttori, le nanotecnologie, la sicurezza cibernetica e il trattamento dei dati.

Per colmare il ritardo e raccogliere l'invito della Commissione si può allora pensare

Il passo giusto di Conte e i suoi. Pensando agli altri

(segue dalla prima pagina)

Si vedrà e si cercherà spero di certificare quanti e quali errori siano stati commessi, se non altro per non ripeterli e farsi trovare la prossima volta preparati, a suo tempo questo genere di accertamenti si proverà a ottenerli. Per la verità, abbiamo rimediato il peggio della pandemia, e in un momento in cui non era facile capire quella che poi è diventata la lezione cinese, in un momento mica semplice, con un'età media non molto promettente, e abbiamo fatto fronte. Bene, benone, non c'è malaccio? Non so. So che il caso e qualche strano virus nel virus hanno fatto di Lombardia, Bergamo, Brescia e altre zone rosse un laboratorio fustoso per chi si ammalava e per chi curava. So che il prezzo in corso di pagamento è altissimo.

Giuliano Ferrara

Una chiamata collettiva va favorita con strumenti adeguati

NON SI TRATTA SOLO DI MASCHERINE, MA ANCHE DI IDEE, COMPETENZE TECNOLOGICHE E ANALISI DEI DATI. E' ORA DELL'OPERAZIONE "DYNAMO"

Gli italiani - ma vale per gran parte del mondo più ricco - si erano abituati a vivere una normalità libera dai grandi flagelli della guerra e della peste presenti in modo endemico nel passato. L'Uomo andato sulla Luna pensava di poter guardare da lontano i terribili rischi del mondo vissuto dalle generazioni precedenti. In effetti è così, ma solo se non diamo per scontato la possibilità che grandi conflitti e grandi epidemie, pur in forma diversa, possano tornare a colpire. Questo timore è diventato particolarmente acuto in queste ultime settimane, perché la sensazione di tutti è di trovarsi come i protagonisti di Pleasantville: strappati dalla nostra quotidianità e catapultati improvvisamente dentro ad una fiction, di quelle con trama distopica. E' evidente che qualcosa nel meccanismo che replica giorno per giorno la nostra quotidianità (organizzazione sociale e lavorativa) è andato storto. Ci troviamo ora con una vita compressa, limitata, schiacciata in difesa rispetto ad un nemico invisibile. E' evidente che il Covid-19 non è la peste e non è una propria guerra quella in corso. Ma è anche evidente che non è la nostra vita quella che stiamo vivendo, ma una condizione di sospensione che speriamo sia temporanea e finisca presto. A tutti è evidente, inoltre, che finita la crisi sanitaria non torneremo presto alle relazioni sociali, ai rapporti di lavoro e alle condizioni di benessere di prima. E anche qui si torna a prendere come riferimento quello che accadeva dopo una peste e dopo una guerra. Dopo le grandi epidemie del passato si assisteva ad una impennata di vitalità, con forte aumento di matrimoni e nascite, assieme a flussi consistenti di migrazione dalle campagne alle città per ridare impulso alla produzione e al commercio. Ma anche dopo la Seconda guerra mondiale oltre alla ricostruzione ci fu l'inizio di una fase diversa della storia del paese che vide la spinta del boom economico e del baby boom. Parlare di guerra rispetto alla crisi sanitaria in atto potrà sembrare eccessivo e fuorviante, ma ciò che conta è capire cosa significa affrontare eventi di grande impatto non solo sanitario, ma anche sociale ed economico, e come ci si deve preparare al dopo. L'epidemia è un fattore esogeno, ma le conseguenze che produce dipendono in larga misura da noi, da come fronteggiamo la diffusione e da come gestiremo la ripartenza. Nemmeno la ripresa infatti possiamo dare per scontata. Quel-

la dopo la recessione iniziata nel 2008 non c'è stata o è stata molto timida (ad esempio la natalità non ha visto alcun recupero). Senza una solida ripresa, ma anche senza cogliere l'opportunità di una discontinuità positiva da dare al nostro modello sociale e di sviluppo, l'Italia rischia di non risollevarsi più. Non possiamo ignorare che il paese che sta subendo maggiormente l'impatto dell'epidemia era tra i paesi occidentali con maggior difficoltà a crescere, con l'aggravante di un elevato debito pubblico e accentuati squilibri demografici. Questa prova può essere superata e consentire un rilancio solo se ritroviamo lo spirito di una reazione collettiva. Dobbiamo però riscoprire la capacità di mobilitarci tutti in una stessa direzione. Se vogliamo proprio utilizzare la metafora della guerra, non facciamo solo per sottolineare emergenza, timori, accettazione passiva di restrizioni, sospensione di libertà, ma in positivo sulla eccezionalità da mettere in campo come resistenza dal basso e come impegno a servizio di un fronte comune. Non è, infatti, il linguaggio bellico in sé il problema, ma il messaggio che contiene. La Pasqua stessa - che ci accingiamo a vivere in condizioni mai conosciute nella nostra storia repubblicana - racconta di un popolo oppresso che si libera e di una morte che diventa resurrezione. La storia ci dice, allora, che nei momenti di maggior difficol-

tà è possibile una reazione che volge a proprio favore l'esito finale. Un esempio è quanto accaduto nella Seconda guerra mondiale con l'operazione Dynamo che consentì, nella fase di maggior successo dell'esercito nemico, di mettere in salvo le forze Alleate bloccate a Dunkerque. La Gran Bretagna non aveva navi militari sufficienti per recuperare le truppe bloccate sulla costa al confine tra Francia e Belgio. Si decise allora di mobilitare tutte le imbarcazioni che potevano essere riconvertite a tale scopo: alla marina militare non solo si aggiunse quella mercantile, ma vennero chiamate spontaneamente a mettersi a disposizione anche barche private e navi da pesca. Il tratto da Dunkerque a Dover si riempì così di navi e barche di tutti i tipi, molte di esse in grado di far salire solo pochi soldati ma tutte assieme in grado di compiere il "miracolo" di salvare l'esercito (che poi riorganizzato contribuì in modo decisivo al successo nella Seconda guerra mondiale). Ma la svolta derivò soprattutto dal fatto che questa operazione mostrò, nel momento di maggiore difficoltà delle forze armate, che c'era tutto un paese mobilitato, attivo a supporto della lotta contro il nemico comune e per nulla risposto a rassegnarsi. Dobbiamo oggi trovare lo stesso spirito nella guerra contro il Covid-19. Abbiamo bisogno di tutto un paese che si senta al fronte, non passiva-

la originaria distinzione tra settori della sicurezza e della difesa, dove già oggi le regole sono più rigide, e settori infrastrutturali. Una distinzione ignota alla disciplina europea che potrebbe cadere una volta che si riconosca che lo scrutinio è sempre motivato da ragioni di sicurezza e ordine pubblico. In ogni caso, come sembra suggerire la stessa Commissione, andrebbero abbassate le soglie delle partecipazioni rilevanti in modo da far scattare lo scrutinio ogni volta che si determini un insediamento durevole o influente, anche se non di controllo. Analogamente a quanto recentemente previsto in Francia, si potrebbe poi dare alle imprese la possibilità di presentare un interpellò per verificare l'effettiva operatività in uno o più dei settori strategici protetti e la sensibilità delle sue attività per la sicurezza e l'ordine pubblico. Infine, si potrebbe pensare all'inserimento di una clausola residuale di protezione dell'interesse nazionale analoga a quella esistente nell'ordinamento statunitense, che consenta di intervenire ex post su operazioni non soggette a previo obbligo di notifica, ma che si rivelino pericolose per la sicurezza e l'ordine pubblico. Tutto ciò naturalmente presuppone il rafforzamento degli uffici della Presidenza del Consiglio e del Gruppo di coordinamento o addirittura l'istituzione di una struttura ad hoc.

Il golden power, ovviamente, non rappresenta la soluzione di ogni problema e richiede di essere esercitato sempre con misura e prudenza, come fin qui hanno fatto la Presidenza del Consiglio e il Gruppo di coordinamento incaricati dell'attuazione della disciplina. Il sistema economico italiano, infatti, forse più di quello di altri paesi, ha bisogno di restare un luogo attrattivo per capitali e investimenti stranieri e allo stesso tempo di poter continuare ad espandersi nei mercati esteri. Ma, soprattutto in questa drammatica fase, rinunciare a rafforzare gli strumenti di controllo a salvaguardia delle imprese e degli attivi strategici potrebbe risultare fatale.

Giulio Napolitano

Servono test rapidi, ma affidabili

(segue dalla prima pagina)

Per quello che abbiamo detto, ogni 100 persone testate, avremo 3 soggetti immuni e identificati correttamente dal test, oltre a 3 soggetti non immuni, erroneamente diagnosticati dal test come protetti. Significa quindi che, quando rilasceremo dalla quarantena i nostri 6 soggetti, solo il 50 per cento di essi sarà realmente immune. E' evidente che quindi rilasceremo dal lockdown una popolazione in cui l'immunità è al di sotto della soglia utile per l'immunità di gregge: il virus ritornerà a circolare, e rischieremo una nuova epidemia.

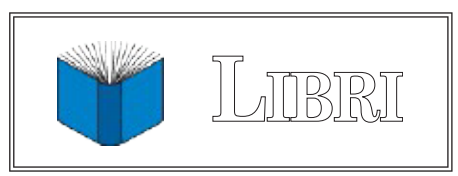
Dal ragionamento fatto, possiamo dedurre alcune cose: innanzitutto, la precisione del test che utilizziamo deve essere molto alta e molto accuratamente determinata e, in secondo luogo, che tanto più è basso in una regione il nu-

mero di soggetti realmente immuni, tanto più pericoloso sarà affidarsi a test la cui precisione non sia prossima al 100 per cento - e quindi soprattutto le regioni in cui il virus è circolato poco devono richiedere la massima stringenza dei test sierologici.

Come possiamo assicurarci che questi test siano soddisfacenti? Dopo avere determinato qual è la precisione di un dato test, esiste un metodo semplice per aumentarla a piacere: ripetere il test sullo stesso soggetto più di una volta, annullando l'effetto degli errori diagnostici inevitabili.

Sempre, naturalmente, che sappiamo ciò che stiamo facendo, e non ci interessa di comprare e usare un test qualunque, per dimostrare di fare qualcosa.

Enrico Bucci

Franco Arminio
L'INFINITO SENZA FARCI CASO

Bompiani, 128 pp., 14 euro

della sua silloge, Arminio tratteggia una direzione da seguire, toccando punti nevralgici grondanti di amore ma soprattutto indicando la luce necessaria per orientarsi nel buio senza fine. Il "tu", sfocato quanto camaleontico, a cui il poeta di Bisaccia si rivolge ostentatamente, fa pensare a un'amata senza nome che, spesso, prende le sembianze di Madre Natura, sino a diventare un tutt'uno con elementi naturali, agenti atmosferici e paesaggi, mai ridotti a mero sfondo.

Donne e natura sono, appunto, le sue muse ispiratrici, portatrici di salvezza e bellez-

za, che si congiungono in un moto perpetuo che genera passione. Quel sentimento che esprime una religione con corpi per altare, che rischiarà il cammino verso l'infinito, verso la morte, altro tema ricorrente, che distrae da amori ancora più terribili in quanto mai mortali.

Emozioni contrastanti vengono, così, racchiuse in versi che, tra allitterazioni ed enjambement, si rivelano piccoli inciampi per frenare il vento che va via. Poesie, più o meno brevi, senza necessità di fronzoli o titoli, con una sintassi semplice quanto impetuosa, tratteggiano i contorni caldi di un luogo intimo, in cui il lettore si rifugia ricongiungendosi con se stesso e con la natura, allietato dal fruscio delle foglie, dal bisbiglio degli uccelli e, soprattutto, dal battito del cuore del poeta. Infinito come l'amore che affolla l'esistenza con le sue assenze, spesso senza farci caso. Salvifico come il sentiero che conduce oltre le sbarre della galera dell'attualità. Da dove si scorge la fiamma dei vivi, la vicinanza. (Gabriella Cantafio)

IL FOGLIO quotidiano
Direttore Responsabile: Claudio Ceraani
Vicedirettore: Maurizio Crippa
Coordinatore: Matteo Matuzzi
Redazione: David Alligretti, Giovanni Battistuzzi, Annamaria Bordini, Luciano Capone, Eugenio Cioa, Ezio Cicchetti, Mattia Ferraresi, Luca Garabardella, Nicola Imberti, Mariarosaria Marchesano, Giulio Meotti, Salvatore Merlo, Paola Peduzzi, Giulia Pompili, Daniele Ruzini, Martina Ruzini, Piero Vietti, Giuseppe Sottile (responsabile dell'Ufficio del sabato) Presidente: Giuliano Ferrara
Editore: Il Foglio Quotidiano società cooperativa Piazza della Repubblica 21 - 20121 Milano Tel. 06/5809061
Testata beneficiaria dei contributi di cui alla legge 7 agosto 1990, n. 350 e del decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70
Responsabile del trattamento dei dati (D.Lgs. 196/2003): Claudio Ceraani
Redazione Roma: via del Trionfo 132, 00165 Roma Tel. 06/5809061 - Fax 06/5809030
Registrazione Tribunale di Milano n. 611 del 17/12/1985
Tipografie
Il Sole 24 Ore S.p.A., via Tiburtina Valeriana km. 6,70/1, 07061 Carsoli (AQ) Il Sole 24 Ore S.p.A. - Via Basso Ariccia, 36 20121 Milano
Distribuzione: Presso di Distribuzione Stampa e Multimediali S.r.l. - Via Mendelini, 1 - 20090 Segrate (MI)
Concessionaria per la raccolta di pubblicità e pubblicità legale: A. MANZONI & C. S.p.A. - Via Nerussa, 21 20139 Milano tel. 02/574941
Pubblicità sul sito: Media & SpA - Via Passarella 4 20122 Milano - info@mediaspa.it - 02/7302042 Copia Euro 1,30/Arretrati Euro 3,00+Sped. Post. ISSN 1128 - 6164
©Copyright - Il Foglio S.p.A. - 2020
Tutti i diritti sono riservati. È vietata espressamente la ristampa o l'uso non autorizzato senza permesso scritto dalla Media & SpA. E-mail: lettere@ilfolgio.it